

IL SISTEMA DI FINANZIAMENTO DEL SETTORE PUBBLICO  
NEI PAESI DEL MEDITERRANEO: UN'ANALISI COMPARATIVA  
DELLE RECENTI TENDENZE DI RIFORMA

MITA MARRA

pubblicazione internet realizzata con contributo della



società italiana di economia pubblica

dipartimento di economia pubblica e territoriale – università di pavia

# Il sistema di finanziamento del settore pubblico nei paesi del Mediterraneo: un'analisi comparativa delle recenti tendenze di riforma

Mita Marra

Ricercatrice Cnr - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo Via P. Castellino, 111

80129 Napoli Email: [Mita.Marra@issm.cnr.it](mailto:Mita.Marra@issm.cnr.it)

*Versione preliminare*

## **Premessa**

In un'epoca di continue crisi fiscali, il finanziamento del settore pubblico assume un'importanza critica a tutti i livelli di governo al fine di assicurare l'erogazione dei servizi pubblici, mantenere il funzionamento dello stato e far fronte ai livelli crescenti di protezione sociale. Gli interventi di riforma della finanza pubblica intendono, quindi, minimizzare le distorsioni esistenti nell'allocazione delle risorse, ridurre i costi amministrativi e massimizzare i benefici per le comunità locali, in termini di migliori servizi pubblici resi ai cittadini e promozione dello sviluppo locale. A livello internazionale, la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo sostengono ambiziosi processi di riforma fiscale e tributaria attraverso le politiche di aggiustamento strutturale e i programmi di rafforzamento istituzionale (in inglese *institution-building*). Le indicazioni di *policy* suggeriscono di risanare i conti pubblici rivedendo le prestazioni di welfare ed integrando la fiscalità con i sistemi di solidarietà sociale, razionalizzare le attività amministrative, diminuire la pressione tributaria e introdurre strumenti di tassazione ambientale. Si tratta di misure eterogenee che mirano a cambiare i regimi fiscali e l'amministrazione tributaria in paesi che presentano, però, profonde differenze sul piano economico e politico, come i paesi appartenenti all'area del Mediterraneo.

Il Mediterraneo è un osservatorio privilegiato ove analizzare le recenti iniziative di riforma degli strumenti della tassazione, in quanto è una regione che comprende economie avanzate, economie in via di sviluppo ed economie in via di transizione con caratteristiche organizzative, istituzionali, politiche e socioeconomiche sostanzialmente diverse. In tale area, le esigenze di contenimento della spesa e di modernizzazione del settore pubblico orientano le politiche fiscali e tributarie nella direzione della semplificazione, del decentramento e della tassazione ispirata al principio del beneficio come misure di risanamento della finanza pubblica e di sostegno della crescita economica.

Il presente lavoro esamina, sulla base dei dati disponibili, i sistemi di finanziamento del settore pubblico nei paesi del Mediterraneo e le iniziative di riforma messe in atto negli ultimi anni. Non è agevole disporre di informazioni statistiche e di analisi economiche aggiornate sui paesi del Mediterraneo nel loro complesso. Le regioni che ne fanno parte si trovano, infatti, divise fra tre continenti. Raramente il Mediterraneo come insieme economico viene preso in esame: l'informazione statistica al proposito è, perciò, dispersa e spesso non omogenea. Il presente lavoro si propone di colmare questa lacuna, offrendo un'analisi economico-statistica di tipo comparativo. Si tratta di un primo tentativo di condurre una disamina trasversale delle iniziative di riforma finora realizzate in ambiti nazionali differenti, per cui l'eterogeneità dei contesti istituzionali e delle politiche rende il confronto delle esperienze ad un tempo complesso e ricco di sfaccettature inedite. La comparazione a livello sopranazionale è, infatti, cruciale per apprendere dall'esperienza passata e per delineare politiche fiscali sostenibili in vista di una maggiore integrazione e crescita economica.

---

Il presente lavoro è stato preparato per il Rapporto 2005 sulle Economie del Mediterraneo, a cura di Paolo Malanima che sarà pubblicato da Il Mulino. Questa versione è ancora in una fase preliminare, si prega, quindi, di non citare. L'autrice ringrazia tutti coloro che le offriranno commenti e suggerimenti di modifica.

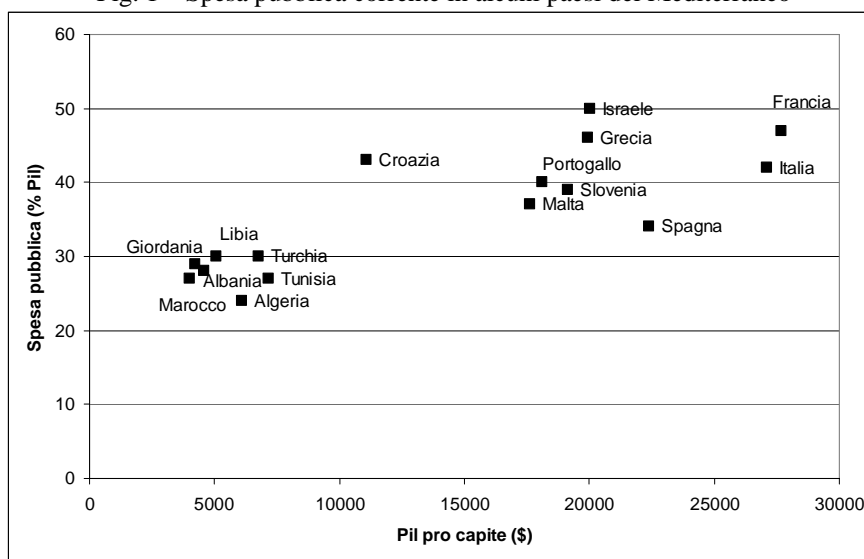
Il presente lavoro consta di una parte analitica e di una appendice statistica, che rielabora una serie di dati sulla dimensione e sulla composizione della spesa pubblica e degli strumenti di tassazione ai diversi livelli di governo. Le fonti sono costituite dai database compilati dal Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e l'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione. Si prendono, inoltre, in considerazione rapporti di ricerca e documenti di *policy* ufficiali redatti dalle maggiori organizzazioni internazionali.

## Gli aspetti macroeconomici: dimensioni e funzioni della spesa pubblica nei paesi del Mediterraneo

La crescita delle dimensioni dell'apparato pubblico<sup>1</sup> e la diversificazione dell'offerta di servizi pubblici mettono sotto pressione i sistemi fiscali non solo dei paesi a reddito medio-basso ma anche nei paesi più avanzati. Gli interventi di finanza pubblica si valutano in termini di stabilità macroeconomica, equità ed efficienza<sup>2</sup>. Riguardano l'efficienza anche la dimensione del settore pubblico e l'offerta di beni pubblici a livello locale e a livello nazionale. Non è questa la sede per valutare gli effetti degli interventi di finanza pubblica operati nell'ambito del bacino del Mediterraneo in termini di equità ed efficienza. Piuttosto, il confronto della dimensione e della composizione della spesa pubblica consente di delineare la natura dell'intervento pubblico in contesti particolarmente eterogenei ma storicamente e geograficamente legati da forti vincoli economici e sociali.

I dati della Banca mondiale mostrano che il livello di spesa corrente dell'area del Mediterraneo è distante da quello verso cui i maggiori paesi dell'Europa continentale sembrano convergere, compreso, cioè, tra il 45 e il 50 per cento del Pil<sup>3</sup>. Negli ultimi dieci anni (1994 – 2004), la spesa pubblica nei paesi del Mediterraneo varia tra il 30 e oltre il 40 per cento del Pil, con punte che raggiungono il 50 per cento in Israele, in Francia e in Grecia, e picchi che piombano al 24 per cento, in Algeria.

Fig. 1 – Spesa pubblica corrente in alcuni paesi del Mediterraneo



Fonte: Rielaborazione su dati World Development Indicators 2005, World Bank.

<sup>1</sup> Sulla crescita delle dimensioni del settore pubblico, vedi Marra M. (2005) Il settore pubblico, in Malanima P. (2005) Economie del Mediterraneo, Il Mulino.

<sup>2</sup> Musgrave, R., Musgrave, M. (1984) *Public Finance in Theory and Practice*, New York: McGraw Hill.

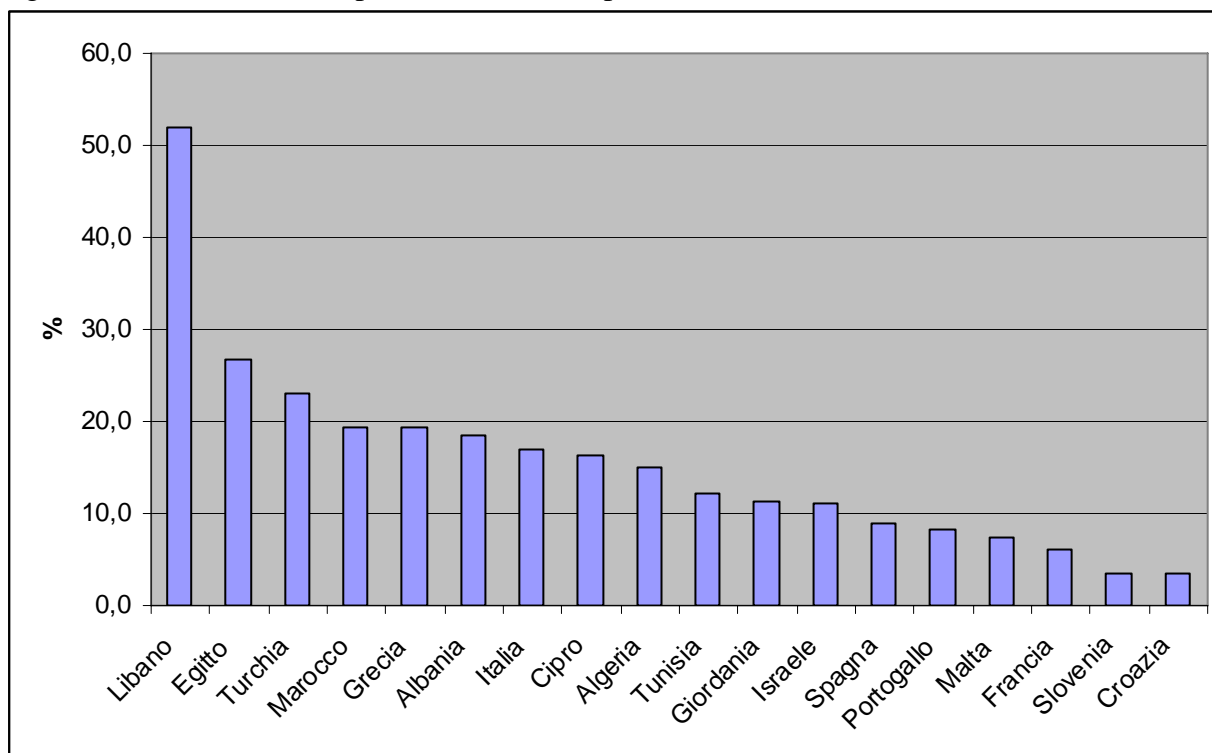
<sup>3</sup> Vedi Arachi, G., Zanardi, A. (1996) "Italia ed Europa: quale modello di spesa pubblica?", in Bernardi, L. (a cura di) (1996) *La finanza pubblica italiana. Rapporto 1996*, Il Mulino, Bologna.

Come emerge dalla Fig. 1, i paesi del Mediterraneo si possono raggruppare in almeno tre sottoinsiemi. Il quadro che si presenta ripropone le tradizionali distinzioni tra economie avanzate, economie in transizione ed economie in ritardo di sviluppo, malgrado le differenziazioni che permangono all'interno di tali categorie di analisi. Ad un estremo, in corrispondenza di bassi valori del Pil pro capite la spesa pubblica non supera il 30 per cento del Pil su una media degli ultimi dieci anni (1994 – 2003). Appartengono a questo raggruppamento l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, la Giordania, il Libano, l'Albania e la Turchia. All'altro estremo, per valori di Pil pro capite superiori a 20 mila dollari la spesa supera di gran lunga il 40 per cento del Pil: si tratta delle economie più avanzate, come la Francia, l'Italia, la Grecia e Israele. In posizione intermedia, si collocano la Croazia, la Slovenia, Malta e il Portogallo che gravitano intorno a valori all'incirca compresi entro il 40 per cento del Pil.

La dimensione della spesa non riflette necessariamente un'ampia estensione del welfare e dei servizi pubblici. Singolare è la situazione della Spagna, che rispetto agli altri paesi a più alto reddito non arriva a spendere più del 34 per cento del Pil. In Spagna, tuttavia, i sussidi e i trasferimenti superano il 62 per cento della spesa pubblica contro una media pari al 53 per cento della spesa in Francia, in Italia e in Portogallo.

Inoltre, percentuali relativamente elevate di spesa nascondono spesso un'elevata spesa per il servizio del debito (vedi Fig. 2). In Italia e in Grecia, ad esempio, gli interessi sul debito pubblico gravano in misura rispettivamente pari al 17 e 19 per cento della spesa; valori prossimi a quelli registrati da paesi come l'Albania, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e la Giordania, che presentano, tuttavia, dimensioni nettamente inferiori di spesa pubblica in percentuale del Pil. In tali paesi, la spesa per sussidi e trasferimenti è quasi il doppio (pari al 32 per cento) della spesa per interessi che in media non supera il 16 per cento. In Turchia, invece, i sussidi non raggiungono il 30 per cento della spesa corrente, mentre gli interessi sul debito incidono per oltre il 23 per cento. In Egitto, la spesa per gli interessi sul debito pubblico sfiora il 27 per cento della spesa totale. La spesa per sussidi e trasferimenti, di contro, non supera il 6,5 per cento. Gli stessi valori arrivano al 9 per cento della spesa in Libano con una spesa per interessi pari al 52 per cento della spesa pubblica.

Fig. 2 – Interessi sul debito pubblico (% della spesa)



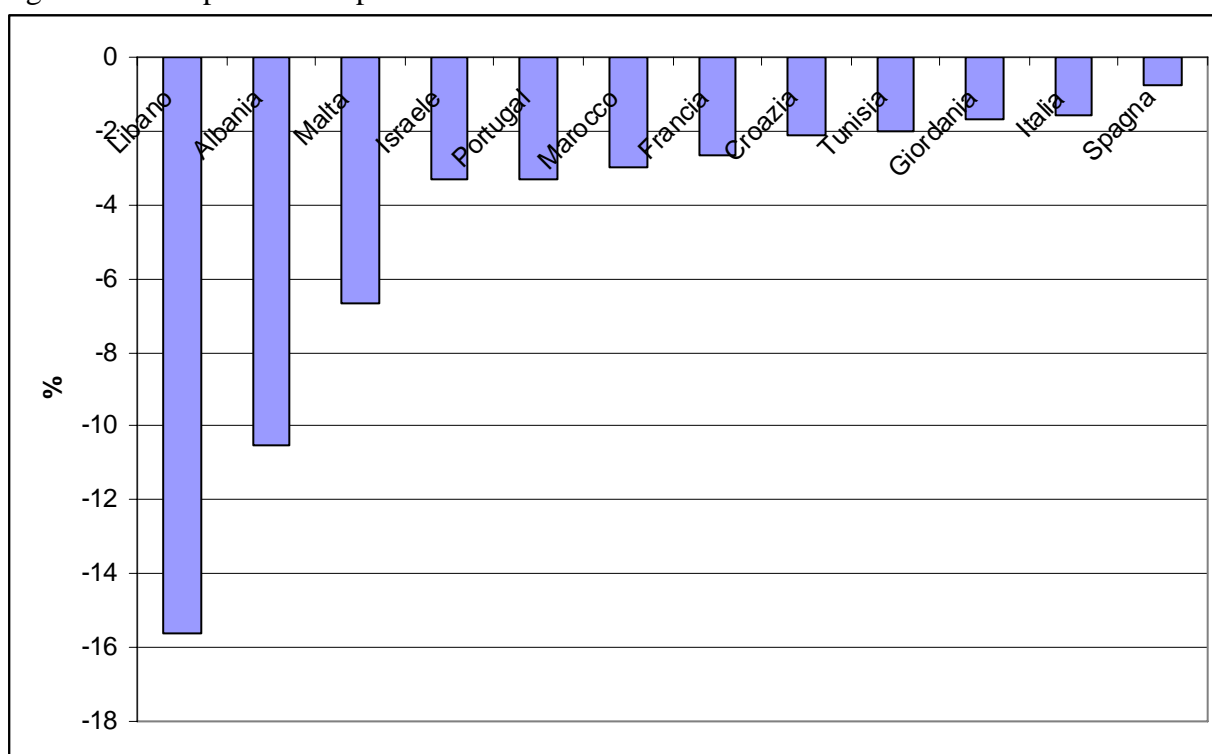
Fonte: Rielaborazione su World Development Indicators 2005, World Bank

Nota: Calcolato su una media degli anni 1998 – 2003

Diversa è la composizione economica della spesa pubblica nelle economie in transizione. Fatta eccezione per l'Albania, in cui il servizio del debito è pari al 18,5 per cento della spesa pubblica, in Croazia e in Slovenia, la quota di spesa destinata al pagamento degli interessi sul debito è pari solo al 3 per cento. In Croazia, i trasferimenti di natura sociale sfiorano il 40 per cento della spesa corrente, in Slovenia superano il 50 per cento. La differenziazione esistente all'interno dell'area del Mediterraneo si accentua, quindi, non solo rispetto alla struttura della spesa in generale, ma anche e principalmente rispetto alla spesa per interessi<sup>4</sup>.

Maggiore omogeneità tra le economie mediterranee si riscontra, invece, rispetto ai valori del deficit pubblico. Fatta eccezione per il Libano e per l'Albania, nel quinquennio 1998 – 2003, la fig. 3 fotografa una situazione non troppo differenziata nell'area del Mediterraneo: la maggior parte dei paesi considerati presenta un deficit inferiore al 4 per cento del Pil.

Fig. 3 – Deficit pubblico in percentuale del Pil



Fonte: Rielaborazione su World Development Indicators 2005, World Bank

Nota: Calcolato su una media degli anni 1998 – 2003

Uno sguardo retrospettivo all'evoluzione della spesa negli ultimi dieci anni intercetta andamenti incrementali della spesa fino al 1998; un aumento più sostenuto in seguito, dovuto probabilmente alla crescita della spesa sociale. Nell'intera area del Mediterraneo, la spesa corrente passa dal 29 per cento nel 1994 ad oltre il 37 per cento nel 2003. Nell'arco del decennio, la crescita è in media graduale; una dinamica più accentuata si riscontra in Slovenia, in Croazia e in Turchia che registrano incrementi anche che superano gli otto punti percentuali in più brevi periodi di tempo: segnale evidentemente di un processo di convergenza rispetto agli standard dei paesi euro-mediterranei più avanzati. In Turchia, in particolare, la spesa corrente passa dal 23,1 per cento del Pil nel 1994 al 43,2 per cento del Pil nel 2001; solo tra il 1998 e il 2001, la spesa aumenta di ben 12 punti percentuali. La spesa sociale varia dall'1 per cento del Pil nel 1994 al 3,5 per cento del Pil nel 2001, ma aumenta anche la spesa per i trasferimenti e per il personale pubblico.

<sup>4</sup> Per maggiori dettagli, vedi Appendice, Tab. A1 e A2, pag. 24-25.

Comune a tutti i paesi del Mediterraneo è la preoccupazione di contemperare gli obiettivi di solidarietà e di tutela sociale con quelli di contenimento della spesa, di efficienza nell'allocazione delle risorse e di mantenimento della competitività internazionale. I tagli alla spesa hanno frenato l'accelerazione della spesa nei paesi euro-mediterranei aderenti al Trattato di Maastricht, che, negli anni 1999 – 2003, presenta variazioni percentuali che non superano il 3 per cento (vedi tab. 1). La diminuzione del deficit in Italia, in Spagna e in Portogallo si deve attribuire agli interventi di risanamento dei conti pubblici messi in atto in vista dell'adesione all'unione monetaria e successivamente nel rispetto dei parametri di Maastricht. In Italia, tra il 1996 e il 1997, si è attuata una manovra di bilancio fuori dal comune con l'intento di ridurre il deficit pubblico entro i vincoli imposti dal Trattato di Maastricht. Si sono avviati numerosi interventi di riforma nel campo delle pensioni, della tassazione delle imprese e delle rendite finanziarie, della sanità e della finanza locale<sup>5</sup>, destinati ad incidere, in misura modesta, negli anni avvenire. Anche, in Portogallo la dinamica della spesa pubblica mostra un andamento decrescente: nel 1992 la spesa corrente si aggirava intorno al 42 per cento del Pil, nel 1998 rasenta, invece, il 40 per cento. Tra le componenti della spesa, gli interessi sul debito passano dal 7,2 per cento del Pil nel 1992 al 3,7 per cento del Pil nel 1998<sup>6</sup>.

Tab. 1 – Variazione percentuale della spesa pubblica corrente (1999 – 2003)

	1999	2000	2001	2002	2003
Francia	-0,59	-0,31	0,01	2,72	1,82
Italia	0,53	1,53	3,0	0,64	2,77
Spagna	-0,1	0,85	-0,2	1,29	0,9
Portogallo	3,87	4,24	1,64	1,24	..
Malta	-5,14	-0,51	7,78	1,35	..

Fonte: Banca mondiale, World Development Indicators (2005)

Tab. 2 – Avanzo/disavanzo pubblico in percentuale del Pil (1998 – 2003)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Francia	-2,96	-1,96	-1,6	-1,67	-3,44	-4,25
Italia	-2,9	-1,32	-0,48	..	..	..
Spagna	-2,69	-1,01	-0,53	0,16	0,27	..
Portogallo	-3,57	-3,13	-2,57	-4,02	..	..
Malta	-8,51	-6,13	-5,31	..	..	..

Fonte: Banca mondiale, World Development Indicators (2005)

Nel quinquennio 1998 – 2003, l'obiettivo della stabilità è stato, dunque, prioritario per gli stati euro-mediterranei, in cui il deficit è stato in media pari al 3 per cento del Pil, con la sola eccezione della Francia che ha superato il 4 per cento nel 2003 (vedi tab. 3). La stessa Malta – all'epoca non ancora membro dell'Unione – mostra un andamento altalenante ma tendenzialmente decrescente della spesa e del disavanzo pubblici. Il rispetto dei parametri di Maastricht ha, infatti, richiesto implicitamente un certo grado di convergenza sul piano dell'estensione e anche della composizione dell'intervento pubblico (come sarà evidente più oltre). Tale convergenza è stata conseguita grazie anche alle condizioni economiche congiunturali favorevoli. Le recenti violazioni del vincolo del 3 per cento del rapporto deficit/Pil operate da Francia e Germania riflettono il

<sup>5</sup> Vedi Bernardi, L. (1997) *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 1997*. Il Mulino, Bologna.

<sup>6</sup> Fondo Monetario Internazionale (2000) Portugal: General Government Expenditure and Revenues, Statistical Appendices, Washington DC, USA.

rallentamento della crescita e l'aumento delle spese sociali. Tale dinamica può avere ripercussioni sugli andamenti della spesa anche degli altri paesi del Mediterraneo in condizione di stagnazione.

L'impegno di ridurre il deficit e di risanare i conti pubblici è stato, in realtà, perseguito sistematicamente anche nei paesi in via di sviluppo e in via di transizione appartenenti all'area del Mediterraneo. Le politiche di aggiustamento strutturale messe in atto dalla Banca mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale hanno avviato interventi di ristrutturazione del settore pubblico al fine di garantire stabilità macroeconomica. I dati della Banca mondiale indicano che la Croazia ha ridotto la spesa corrente<sup>7</sup> da un livello pari all'incirca al 46 per cento nel 1998 fino ad un livello in media pari al 43 per cento del Pil, diminuendo, in particolare, la spesa per beni e servizi (che varia dal 26,3 per cento del Pil al 42 per cento del Pil). L'Albania passa da un valore della spesa corrente pari al 27,1 per cento nel 1997 al 24,1 per cento nel 2003, riducendo la spesa per le retribuzioni dei dipendenti pubblici e i relativi contributi sociali rispettivamente dal 6,3 per cento nel 1997 al 5,1 per cento nel 2003. Anche in Marocco, Tunisia, Algeria ed Egitto i valori della spesa pubblica sono in lieve discesa all'incirca di 2 punti percentuali negli ultimi cinque anni. In particolare, in Algeria, la spesa per il personale pubblico scende dal 27,3 per cento della spesa corrente nel 1999 al 22,3 per cento nel 2003; la stessa spesa per le pensioni diminuisce dal 5,9 per cento della spesa corrente nel 1999 al 3,4 per cento nel 2003<sup>8</sup>. In Marocco, la spesa per interessi scende dal 17,1 per cento nel 1998 al 13,5 per cento della spesa corrente nel 2003. Rimangono per lo più stabili i valori della spesa pubblica per Libano e Giordania nel medesimo periodo di riferimento<sup>9</sup>.

L'obiettivo del rientro dagli squilibri finanziari imposto dagli accordi di Maastricht e dalle politiche di aggiustamento strutturale non deve, tuttavia, mettere in secondo piano l'esigenza di razionalizzare la spesa pubblica al fine di recuperare accettabili livelli di efficienza. E' proprio sul piano dell'efficienza nella gestione dei servizi pubblici piuttosto che sugli squilibri finanziari che si misura, infatti, la distanza e l'eterogeneità dei vari paesi appartenenti all'area del Mediterraneo. L'analisi delle scelte compiute in termini di composizione per funzioni della spesa offre una prima, anche se sommaria, indicazione delle priorità che ogni paese si è dato all'interno dell'intervento pubblico. La classificazione della spesa pubblica per funzioni sembra avere rispetto alla classificazione economica, maggiori capacità interpretative degli obiettivi e del disegno generale dell'azione pubblica. Ciò impone, tuttavia, dei costi in termini di disponibilità ed affidabilità dei dati. Non per tutti i paesi del Mediterraneo sono disponibili informazioni per un numero sufficiente di anni. Inoltre, le informazioni spesso nascondono disomogeneità nella rilevazione che devono comunque indurre a cautela nell'interpretazione dei risultati.

L'analisi disaggregata dei dati della Banca mondiale relativamente a sanità, istruzione e difesa – per cui risulta più agevole condurre un confronto trasversale per macro regioni del Mediterraneo (vedi tab. 3) – evidenzia ampie oscillazioni che non sono necessariamente associate al livello del reddito ma alla storia, alla condizione geopolitica e al contesto istituzionale di ciascun paese. Non sorprende che una delle voci più importanti della spesa pubblica dei paesi del Mediterraneo è la spesa militare. In Libano, in Siria, in Israele e in Giordania si aggira in media intorno al 7 per cento del Pil, con Israele e Giordania che oscillano tra l'8 e il 9 per cento. In Turchia, la spesa per la difesa e la sicurezza è aumentata dal 3,8 per cento nel 1998 al 4,5 per cento del Pil, valore intorno a cui si aggira anche in Bosnia Erzegovina e in Croazia, ove, però, tendenzialmente si riduce negli ultimi quattro anni tra il 2 e 3 per cento. La spesa militare incide in maniera considerevole anche in Marocco, Algeria, Tunisia, ove supera addirittura la spesa sanitaria,

---

<sup>7</sup> I dati disponibili sul totale della spesa pubblica in percentuale del PIL sono molto carenti per i paesi appartenenti alla regione Conca adriatica. Ciò si spiega con il processo di transizione, in cui la spesa per investimenti non ha ancora raggiunto livelli significativi in contesti nazionali ove, peraltro, i conflitti interni hanno drenato ingenti quantità di risorse pubbliche.

<sup>8</sup> International Monetary Fund, (2004) Algeria: Composition of Central Government Expenditure, 1999 – 2003, Statistical Appendices, Washington DC, USA.

<sup>9</sup> Vedi dati disponibili in Appendice, Tab. A2, pag. 25.

raggiungendo in media il 7 per cento. Tra i paesi più sviluppati dell'area del Mediterraneo, solo la Francia presenta una spesa militare pari al 3 per cento del Pil.

Più contenute sono, invece, le variazioni della spesa per istruzione e sanità che si aggirano tra il 2 e oltre il 7 per cento del Pil (vedi tab. 3). Tre raggruppamenti si possono isolare, a prescindere dal Marocco che ha il primato negativo del 1,4 per cento del Pil per la spesa sanitaria. Il Libano, l'Egitto, la Siria e l'Albania presentano sia per la sanità e sia per l'istruzione – valori sostanzialmente bassi che oscillano tra il 2 e il 3 per cento del Pil. La Giordania, la Tunisia, la Turchia, la Bosnia Erzegovina, la Macedonia, la Serbia, la Spagna e il Portogallo oscillano tra il 4 e il 6 per cento del Pil. Francia, Italia, Israele, Malta si attestano, invece, su livelli compresi tra il 6 e il 7 per cento del Pil.

Tab. 3 – Ripartizione della spesa nelle macro-regioni\* del Mediterraneo\*\* (1994 – 2004)

Regioni	Sanità (% Pil)	Istruzione (% Pil)	Difesa (% Pil)
<b>Arco latino</b> Francia Italia Spagna Portogallo Malta	6,1	5,3	1,8
<b>Ponte anatolico-balcanico</b> Cipro Turchia Grecia	7,5	4,3	3,8
<b>Conca adriatica</b> Albania Bosnia Erzegovina Croazia Macedonia Serbia Montenegro Slovenia	5,0	4,0	4,1
<b>Fronte maghrebino</b> Algeria Tunisia Marocco	2,3	6,8	3,3
<b>Flesso libico egiziano</b> Libia Egitto	1,9	3,0	3,4
<b>Facciata mediorientale</b> Israele Libano Giordania Siria	3,9	5,0	7,2
<b>Media Mediterraneo</b>	4,5	4,7	3,9

Fonte: Rielaborazione su dati della Banca mondiale, World Development Indicators (2005)

Note:

\*Si fa riferimento alla delimitazione geografica dell'area mediterranea e alla sua suddivisione in macro-regioni proposta da *Economie mediterranee. Rapporto 2003*, dell' Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

\*\*La percentuale del Pil considerata è relativa alla media di ciascuna regione e non rispetto alla media del Pil dell'intera area del Mediterraneo.

La caratterizzazione delle risorse pubbliche allocate ad una data funzione fornisce, tuttavia, solo un'informazione che deve essere valutata con cautela. Uno stesso impegno finanziario può produrre infatti risultati profondamente differenti a seconda del contesto istituzionale ed amministrativo nel quale è inserito. Le differenze nell'ammontare della spesa sanitaria riscontrate trasversalmente nei paesi del Mediterraneo celano differenze ben più profonde nell'assegnazione dei diritti e delle responsabilità in materia di spesa sanitaria ai vari livelli di governo. L'attribuzione delle competenze di spesa nel settore della sanità (come peraltro, nel campo dell'istruzione) ha risposto ad una esigenza di decentramento al livello regionale e locale. Soltanto la Francia, l'Italia,



la Spagna, e recentemente anche la Turchia hanno decentrato al livello regionale o provinciale le competenze amministrative nel settore della sanità<sup>10</sup>. I risultati ottenuti in termini di controllo della spesa pubblica non sono stati in linea con le aspettative.

In generale per l'area del Mediterraneo, la situazione finanziaria dei sistemi di protezione sociale dei paesi del Mediterraneo è oggetto di pressioni per una revisione delle politiche sociali. Gli alti tassi di disoccupazione ed il tendenziale aumento della domanda e dell'offerta di servizi socio-sanitari e dei costi di produzione dei servizi stessi influiscono negativamente sia sulle entrate sia sulle spese sociali<sup>11</sup>. Le risorse per far fronte ai problemi appena delineati devono, quindi, essere reperite intervenendo sulle modalità di fornitura dei servizi e dei trasferimenti sociali. L'azione di risanamento dei conti pubblici deve essere accompagnata da una razionalizzazione delle attività amministrative, da una revisione delle prestazioni dello stato sociale e da un decentramento delle responsabilità di allocazione delle risorse<sup>12</sup>. A tal proposito, gli interventi di decentramento fiscale pongono un problema di finanza per livelli di governo, come è analizzato in seguito.

## **Il decentramento e la stabilità macroeconomica: quali lezioni dall'esperienza?**

Nell'ultimo ventennio, molti paesi del mondo hanno intrapreso ambiziose politiche di decentramento dei loro sistemi fiscali. Le motivazioni sono diverse: la democratizzazione della politica, la transizione dai regimi pianificati ad economie di mercato e la necessità di assecondare identità etniche, linguistiche e religiose differenti<sup>13</sup> hanno indubbiamente accelerato processi di decentramento già in atto. Quest'ultimo si realizza nelle due forme del decentramento funzionale (le strutture periferiche dell'amministrazione centrale) e di quello territoriale (le autonomie regionali e locali). La diffusione di modelli di autonomia gestionale<sup>14</sup> anche nelle strutture dell'amministrazione centrale tende, però, ad avvicinare i due modelli. Nel secondo caso, tuttavia, il controllo della spesa pubblica diviene un problema di federalismo fiscale, che richiede il coordinamento tra i vari livelli di governo.

La tendenza al decentramento si riscontra sia in stati federali sia in stati unitari, ma secondo quanto emerge dai dati contenuti nella tab. 4, i paesi a più alto reddito presentano un più elevato grado di decentramento rispetto ai paesi in ritardo di sviluppo e in via di transizione. Nei paesi del Mediterraneo, il grado di decentramento è particolarmente variabile. I dati a disposizione, tuttavia, riescono a delineare una visione solo parziale. Il grado di decentramento fiscale è, infatti, stimato sulla base del rapporto tra spesa pubblica locale e spesa pubblica nazionale, non tenendo conto dell'effettiva capacità ed autonomia del livello locale nella gestione delle spese e delle entrate<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> Vedi Bordignon, M. (1997) "L'IRAP e la riforma delle finanze regionali" in Bernardi, L. (1997) *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 1997*. Il Mulino, Bologna, p. 153.

<sup>11</sup> Vedi Organization for Cooperation and Economic Development (1990) *Health Care Systems in Transition*, Parigi.

<sup>12</sup> Vedi in particolare sulla riforma dell'amministrazione pubblica nei paesi del Mediterraneo, Marra, M. (2005) "Il settore pubblico", in P. Malanima (2005) *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, Il Mulino, Bologna.

<sup>13</sup> Vedi Litvack, J., Ahmad J., Bird R. (1998), "Rethinking decentralization at the World Bank", Sector Studies Series, World Bank: Washington DC.

<sup>14</sup> Si tratta delle politiche del "nuovo management pubblico", vale a dire interventi di riforma delle pubbliche amministrazioni che hanno l'obiettivo di rendere la gestione delle risorse pubbliche più efficiente garantendo una migliore qualità dei servizi resi ai cittadini. Vedi a tal proposito, Barzelay, M. (2001) *The New Public Management. Improving Research and Policy Dialogue*, Berkeley: University of California Press, New York: Russell Sage Foundation.

<sup>15</sup> La maggior parte degli studi comparativi disponibili a livello internazionale sono analisi trasversali che utilizzano le statistiche di finanza pubblica del Fondo Monetario Internazionale che descrivono il grado di decentramento fiscale come la quota di spesa locale rispetto al totale della spesa e delle entrate o del Pil<sup>15</sup>. Si tratta dei database noti in inglese come *Government Finance Statistics* (GFS) compilati dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca mondiale. In realtà comparare il grado di decentramento fiscale tra diversi paesi è complesso e richiede di individuare e definire l'autonomia e la discrezionalità di cui godono i governi locali nella spesa e nell'imposizione dei tributi. Almeno tre ordini di problemi emergono quando si cerca di utilizzare i dati sul decentramento fiscale in prospettiva comparativa. In primo luogo, i dati disponibili suddividono la spesa per funzioni e per tipologie economiche senza stimare l'effettivo grado di autonomia del governo locale rispetto al governo centrale. In secondo luogo, i dati disponibili non distinguono

Tab. 4 – Decentramento fiscale\*: livello e crescita

Gradi di decentramento**	1970	1980	1990
Paesi OCSE ad alto reddito (n=23)	33,78	33,14	33,42
Paesi in ritardo di sviluppo (=23)	15,02	15,44	17,53
Paesi in transizione (n=23)	.....	21,68	26,12

Fonte: International Monetary Fund, vari anni in Alm e Martinez-Vazquez (2003)<sup>16</sup>.

Note:

\*Misurato come la quota di spesa locale rispetto alla spesa nazionale.

\*\*Medie, basate sui dati disponibili per il 1972-79, 1980-89 e 1990-98.

Nel bacino del Mediterraneo, secondo i dati dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, tra il 1985 e il 2001 la spesa nonché l'impiego pubblici a livello regionale, provinciale e municipale sono aumentati in particolare in Italia e in Spagna. Come emerge dalla tab. 5, in tali paesi, si registra anche un incremento nelle entrate fiscali locali; in Turchia, aumenta nel 2001, invece, l'assegnazione a livello locale delle entrate fiscali rispetto al 1985. Secondo i dati del Fondo monetario, in percentuale del Pil, sempre in Turchia i trasferimenti ai livelli sub-nazionali ammontano nel 2001 allo 0,6 per cento, mostrando un andamento alquanto stabile dal 1994. In Israele, le autonomie locali spendono il 7 per cento del Pil e trasferiscono al centro il 4,5 per cento del Pil. In media, i trasferimenti inter-governativi rimangono stabili al 3 per cento del Pil tra il 1997 e il 2003<sup>17</sup>.

Tab. 5 – Indicatori di decentramento fiscale per alcuni paesi del Mediterraneo

	Spesa e impiego a livello sub-nazionale				Entrate a livello sub-nazionale			
	Quota perc. della spesa pubblica nazionale		Percentuale dell'impiego pubblico totale		Quota perc. delle entrate nazionali		Assegnazione delle entrate fiscali	
Stati unitari	1985	2001	1990	2001	1985	2001	1985	2001
Francia	16,1	18,6	..	45,8	11,6	13,1	8,7	9,3
Italia	25,6	29,7	..	20,6	10,7	17,6	2,3	12,2
Spagna	25,0	32,2	47,1	63,6	17,0	20,3	11,2	16,5
Portogallo	10,3	12,8	..	..	7,6	8,3	3,5	6,5
Grecia	4,0	5,0	..	87,8	3,7	3,7	1,3	1,0
Turchia	..	..	84,2	85,5	..	..	10,2	13,1

Fonte: Rielaborazione dati Organization for Cooperation and Economic Development (2004)

In realtà, nei paesi euro-mediterranei, negli ultimi due decenni, si manifesta una spinta non tanto verso il decentramento, quanto, piuttosto, verso una vera e propria regionalizzazione. La Spagna – osserva Osculati – dopo la restaurazione della democrazia avvenuta nel 1978, ha

---

le fonti delle entrate, se quest'ultime derivano, cioè, da tributi, trasferimenti intergovernativi o altri tipi di sovvenzioni. Non esiste, quindi, una chiara ed attendibile informazione sul tipo di tributi, vale a dire, se trattasi di tributi condivisi tra i diversi livelli di governo o determinati localmente. In terzo luogo, i dati disponibili non rendono esplicita la quota di trasferimenti intergovernativi che è condizionata all'utilizzo specifico discrezionalmente stabilita dal centro o se altrimenti destinata a scopi generali a discrezione del governo locale. La debolezza maggiore riscontrabile nei database noti in inglese come *Government Finance Statistics* (GFS) è relativa alla differenza nei sistemi istituzionali dei paesi analizzati, nonostante le statistiche disponibili utilizzino definizioni coerenti tra paesi e nel tempo.

<sup>16</sup> Vedi Martinez-Vazquez, J., Alm, J. (eds.) (2003) *Public Finance in Developing and Transitional Countries*, Edward Elgar, Northampton, MA, USA.

<sup>17</sup> International Monetary Fund, (2004) *Israel: State Budget Budget: Economic Classification, Statistical Appendices*, Washington DC, USA.

riorganizzato dal 1983 il proprio sistema di governo istituendo 17 “Comunità autonome”, parte a competenze rafforzate e parte a competenze ordinarie. Le une e le altre nel tempo anno irrobustito peso e ruolo in materie quali lo sviluppo economico, i trasporti, l’edilizia, la tutela ambientale; le Comunità autonome ad elevate competenze anno svolto funzioni autonome anche nel campo della sanità e dell’istruzione<sup>18</sup>. Anche la Grecia, che è uno stato unitario, l’amministrazione locale ha acquisito nel tempo un forte peso specifico (si contano 133 Koitinotita corrispondenti alle città e 900 dimos corrispondenti ai comuni)<sup>19</sup>.

Tab. 6 – Distribuzione delle funzioni pubbliche tra i livelli di governo/amministrazione nei paesi dell’Europa mediterranea

Funzioni	Amministrazione centrale	Amministrazione regionale (Regioni, province)	Amministrazione locale
Difesa	Francia Grecia Italia Spagna		
Pubblica istruzione	Francia Italia	Spagna	Grecia
Sanità	Francia Spagna Italia	Francia Italia Spagna	Francia Grecia
Polizia	Francia Italia Spagna		Francia Grecia
Protezione sociale	Spagna	Francia Italia	Francia Grecia Italia

Fonte: Rielaborazione dati PUMA, Organization for Economic Cooperation and Development (2002), Marra (2005).

In Francia, le 22 regioni, introdotte nel 1972 con competenze limitate, nel 1982 sono state rivitalizzate con l’attribuzione di significative responsabilità nel campo della programmazione economica e in particolare della qualificazione professionale. Da allora le regioni francesi pur mantenendo un importo in termini assoluti inferiore a quello degli altri livelli di governo subcentrale, ha manifestato tassi annui di incremento superiori alla spesa dei dipartimenti e dei comuni<sup>20</sup>.

In Italia, nonostante le spinte verso la regionalizzazione abbiano avuto sbocco formale con largo anticipo rispetto alle esperienze degli altri due paesi euro-mediterranei, l’aspetto finanziario fino ad oggi è stato caratterizzato da insufficiente autonomia e scadente responsabilità.<sup>21</sup> Con la riforma costituzionale del 2001 che delimita le competenze in campo fiscale e tributario del governo centrale dalle autonomie locali (Province, Comuni, Comunità montane) una nuova stagione di decentramento e federalismo fiscale si è appena avviata<sup>22</sup>. La riforma ha modificato la collocazione delle competenze legislative tra governo nazionale e governi regionali e ha prefigurato un

<sup>18</sup> Vedi Osculati, F. (1996) “L’autosufficienza finanziaria delle Regioni ricche”, in Bernardi, L. (a cura di) (1996) *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 1996*. Il Mulino, Bologna.

<sup>19</sup> cfr. il sito web: [http://ospitiweb.indire.it/adi/Decentramento/ueamm\\_decentro.htm](http://ospitiweb.indire.it/adi/Decentramento/ueamm_decentro.htm).

<sup>20</sup> Osculati, F. (1996) “L’autosufficienza finanziaria delle regioni ricche”, in Bernardi, L. (1996) *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 1996*, Il Mulino, Bologna.

<sup>21</sup> Osculati, F. (1996) “L’autosufficienza finanziaria delle regioni ricche”, in Bernardi, L. (1996) *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 1997*. Il Mulino, Bologna. Secondo Osculati, a determinare questa incompiuta trasformazione hanno contribuito molte cause. Tra queste compare la preponderanza, all’interno delle competenze di spesa, del settore sanitario che schiaccia il ruolo che le regioni potrebbero esercitare nel campo delle iniziative più vicine alle esigenze dell’economia e della produzione.

<sup>22</sup> Vedi Marra, M. (2005) “Il settore pubblico”, in P. Malanima (a cura di) (2004) *Le economie del Mediterraneo*, Il Mulino, Bologna.

trasferimento dei poteri e dei compiti amministrativi a favore degli enti locali per tutte le attività pubbliche, sia quelle rientranti nella competenza delle regioni, siano quelle rientranti nella competenza dello Stato. Il governo della finanza pubblica, le procedure di bilancio, il coordinamento delle decisioni tra i diversi livelli di governo, le prospettive future dell'organizzazione di alcuni dei più importanti servizi pubblici, dalla sanità alla scuola all'università all'assistenza sono oggi influenzate dalle incertezze che gravano sul sistema istituzionale italiano per effetto di quella riforma della Costituzione, ancora inattuata a distanza di quattro anni<sup>23</sup>.

Tra i paesi in via di transizione, il grado di decentramento non è omogeneo. La Bosnia Erzegovina è attualmente uno stato federale con un significativo grado di decentramento. La federazione trasferisce il 25,5 e il 7 per cento della spesa nazionale rispettivamente agli stati e ai cantoni/comuni<sup>24</sup>. In percentuale del Pil, i trasferimenti federali ai livelli inferiori di governo ammontano al 3,5 per cento nel 2001. Il 9,8 per cento del bilancio della sola Repubblica Srpska – nell'ambito della Bosnia Erzegovina – è devoluto agli altri livelli di governo, di cui il 9,4 per cento allo stato per l'amministrazione e il servizio del debito e lo 0,4 per cento ai comuni. Tra i paesi in transizione, anche l'Albania – stato unitario – presenta un discreto livello di decentramento con una spesa locale pari al 7,2 per cento del totale della spesa nazionale equivalente al 2 per cento del Pil. In Slovenia, i trasferimenti di spesa dal governo centrale alle autonomie locali ammontano al 2,2 per cento del Pil nel 2004, in tendenziale aumento rispetto al valore pari allo 0,6 per cento del Pil registrato nel 2000<sup>25</sup>. La Repubblica Serba trasferisce l'1,8 per cento del Pil al livello locale. In Croazia, invece, i dati disponibili non sembrano evidenziare processi di decentramento in atto.

In realtà, le economie in transizione si trovano a dover affrontare sfide per certi versi differenti rispetto ai paesi più avanzati. Nella transizione da un sistema pianificato a uno ad economia di mercato, la definizione dei diritti di proprietà e l'istituzione di un ordinamento giuridico a garanzia della concorrenza esigono la creazione e il rafforzamento di istituzioni decentrate capaci di governare il territorio. Il cambiamento del ruolo dello stato nell'economia va di pari passo con l'estensione del decentramento, vale a dire con il trasferimento di poteri sostanziali ai governi locali al fine di assicurare uno stretto legame tra entrate e uscite. Inoltre, la transizione verso l'economia di mercato implica una riforma delle politiche fiscali e tributarie per sostituire introiti derivanti dalle imprese statali con i tributi, rimuovere i controlli sui prezzi e sulle quantità e riformare i sistemi di bilancio pubblico. In ultimo, è necessario creare un sistema di regole per operare i trasferimenti e costruire capacità amministrativa a livello locale<sup>26</sup>.

Tra i paesi in via di sviluppo del Mediterraneo, il grado di decentramento risulta alquanto modesto. I dati mostrano che solo il Marocco spende a livello locale il 6,1 per cento della spesa pubblica nazionale pari al 2 per cento del Pil a partire dal 2000<sup>27</sup>. Può quindi tornare utile riferirsi all'esperienza finora accumulata in altre regioni del mondo in ritardo di sviluppo, in cui i processi di decentramento in atto hanno mostrato limiti e disfunzioni.

In America latina (per esempio in Argentina o in Messico), il decentramento è stato operato attraverso il trasferimento delle risorse dal centro verso i livelli inferiori di governo e l'esperienza passata suggerisce che per controllare e gestire il livello di indebitamento dei governi locali occorrono regole ed istituzioni efficienti. Le operazioni fiscali dei governi locali possono

---

<sup>23</sup> Giarda, D. P., Petretto, A., Pisauro, G., Lorenzini, S., Vignocchi, C. (2005) "Elementi per una politica di governo della spesa pubblica", comunicazione, Conferenza "Oltre il Declino" organizzata dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti, Roma 3 Febbraio 2005.

<sup>24</sup> International Monetary Fund (2003) Bosnia and Herzegovina: Statistical Appendices, Washington DC.

<sup>25</sup> International Monetary Fund (2005) Slovenia: Government Fiscal Operations, Statistical Appendices, Washington DC, USA.

<sup>26</sup> Vedi Govinda Rao, M. (2003), "Challenges of fiscal decentralization in developing and transitional economies: an Asian perspective", in Martinez-Vazquez, J., Alm, J. (eds.) (2003) *Public Finance in Developing and Transitional Countries*, Edward Elgar, Northampton, MA, USA.

<sup>27</sup> International Monetary Fund (2004) Morocco: Economic Classification of Central Government Expenditure, 1999 – 2000/03, Statistical Appendices, Washington DC.

confliggere con gli obiettivi di stabilità macroeconomica dei governi centrali. La letteratura internazionale ha messo in evidenza che quando a livello locale la spesa è finanziata attraverso trasferimenti del centro si rischia di acuire la separazione tra spesa e tassazione, provocando squilibri finanziari. Può accadere, infatti, che i governi locali aumentino eccessivamente la spesa nell'aspettativa di ottenere maggiori risorse nazionali o di reperire risorse addizionali in maniera discrezionale<sup>28</sup>.

L'esperienza di decentramento condotta in alcuni paesi dell'Asia è stata, invece, parte integrante delle politiche di aggiustamento strutturale attuate a livello nazionale. Con l'obiettivo di contenere e risanare i conti pubblici, i governi centrali hanno, però, trasferito le responsabilità ai governi locali senza trasferire né risorse né tributi. In tali circostanze, il problema non è tanto la gestione macroeconomica quanto la qualità dei servizi pubblici e le prestazioni di assistenza socio-sanitaria<sup>29</sup>. La transizione da un sistema centralizzato ad uno decentrato può, inoltre, provocare un incremento del deficit a livello centrale quando la spesa nazionale non si riduce in misura corrispondente alla riduzione delle entrate fiscali percepite a livello centrale. Ciò è ancora una volta la conseguenza di una non precisa corrispondenza tra l'allocazione delle responsabilità e l'allocazione delle risorse. A tal proposito, la letteratura internazionale è concorde nel ritenere che i contributi sanitari imposti a livello regionale o locale soddisfino meglio il criterio del beneficio per la spesa sanitaria. In Italia, tuttavia, operatori e studiosi di finanza pubblica hanno riconosciuto che la regionalizzazione dei contributi sanitari, avvenuta nel 1993, non abbia ottenuto i risultati sperati<sup>30</sup>. Nonostante le disposizioni di legge, le regioni hanno continuato ad indebitarsi per finanziare la spesa sanitaria, scaricandone successivamente l'onere sullo stato. La tendenza recente è quella di ampliare lo spazio di autonomia delle regioni, proponendo l'abolizione dei trasferimenti dallo stato alle regioni, spostando alcuni tributi dall'area statale a quella regionale ed offrendo per venire incontro alle esigenze di finanziamento delle regioni addizionali su alcuni tributi erariali e compartecipazioni al gettito di altri.

Un altro problema riscontrato in Asia concerne il fatto che i governi locali frequentemente non riescono ad erogare i servizi pubblici nell'ambito dei trasferimenti loro assegnati dal centro e il governo centrale finisce per erogare gli stessi servizi e trasferire le risorse al governo locale<sup>31</sup>. Ciò comporta anche che, nonostante la devoluzione ai livelli locali dei compiti amministrativi centrali, l'apparato statale centrale non si riduce<sup>32</sup>. In ultimo, è importante considerare alcune risultanze

---

<sup>28</sup> Le analisi econometriche indicano che il decentramento basato sui trasferimenti dal centro, tipico ad esempio dell'America latina, tende ad incrementare la dimensione del settore pubblico totale. Ciò non avviene quando il decentramento è operato attraverso la tassazione locale, che tuttavia è raro. Per quanto concerne le entrate, non è tanto importante se i governi subnazionali direttamente istituiscano tributi locali, ma se i trasferimenti operati dal centro vengano effettuati in maniera non discrezionale al fine di garantire una maggiore credibilità delle regole di bilancio nell'ambito delle relazioni inter-governative. Per quanto concerne invece i controlli sui conti pubblici, tutto si gioca sull'esistenza di severi vincoli di bilancio imposti agli enti locali. Questi si possono introdurre attraverso limiti restrittivi ex ante, che come nel caso della Columbia hanno previsto anche la possibilità che il centro possa sostenere parte del costo dell'eccessivo indebitamento del governo locale. In Messico esiste invece un sistema misto che combina sia i limiti ex ante imposti al governo centrale, sia le conseguenze ex post cui è soggetto il governo locale. Ovviamente, si comprende che gli aumenti dei deficit locali sono frequentemente associati ad aumenti della spesa pubblica e dei deficit nazionali, con conseguente instabilità macroeconomica. Vedi Dlinger, W., Perry, G., Webb, S. B. (2003), "Is fiscal stability compatible with decentralization? The case of Latin America, in Martinez-Vazquez, J., Alm, J. (eds.) (2003) *Public Finance in Developing and Transitional Countries*, Edward Elgar, Northampton, MA, USA.

<sup>29</sup> Vedi Govinda Rao, M. (2003) "Challenger of fiscal decentralization in developing and transitional economies: an Asian perspective, in in Martinez-Vazquez, J., Alm, J. (eds.) (2003) *Public Finance in Developing and Transitional Countries*, Edward Elgar, Northampton, MA, USA.

<sup>30</sup> Vedi fra tutti, Bordignon, M. (1997) "L'IRAP e la riforma delle finanze regionali" in Bernardi, L. (1997) *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 1997*. Il Mulino, Bologna.

<sup>31</sup> Vedi Govinda Rao, M. (2003) "Challenger of fiscal decentralization in developing and transitional economies: an Asian perspective, in in Martinez-Vazquez, J., Alm, J. (eds.) (2003) *Public Finance in Developing and Transitional Countries*, Edward Elgar, Northampton, MA, USA.

<sup>32</sup> Nel rapporto 2005, si già messo in evidenza che nonostante le politiche di decentramento amministrativo, il numero di dipendenti del governo centrale e la spesa sostenuta per gli stipendi dei funzionari pubblici sono ancora molto elevati.

econometriche che suggeriscono che il decentramento è uno dei fattori che influenza l'esistenza di una spesa pubblica eccessiva o di deficit fiscali insostenibili<sup>33</sup>. In particolare, secondo gli studi econometrici, i deficit dei governi locali sono associati positivamente ai deficit nazionali e non con la spesa. Ciò si spiega per il fatto che i governi centrali tendono ad indebitarsi per sostenere i governi locali a loro volta indebitati. E' pur vero, però che tale associazione può risultare dall'esistenza di una variabile omessa, ad esempio, perché una politica di finanziamento espansiva incoraggia il ricorso all'indebitamento sia al livello locale sia al livello centrale. Tuttavia, né la spesa né la tassazione locale mostrano relazioni statisticamente significative con i deficit pubblici nazionali. Ciò implica che nel lungo periodo, i paesi a sistema decentrato (vale a dire quelli che presentano la quota di spesa pubblica a livello locale più elevata) non presentano deficit nazionali in media più elevati rispetto ai paesi meno decentrati. E' plausibile, invece, che i primi abbiano sviluppato istituzioni più efficienti in grado di contenere gli eventuali *spill-over* dei deficit locali nei deficit nazionali. Si passa, quindi, a considerare i sistemi fiscali e le tendenze di riforma.

### I sistemi fiscali: sviluppi e suggerimenti di riforma

Sotto l'impulso al completamento del mercato unico, nell'ultimo decennio si è assistito ad un consolidamento del processo di coordinamento e cooperazione fiscale tra i paesi membri dell'Unione europea. Non sorprende, quindi, che gli stati euro-mediterranei (Francia, Italia, Spagna e Portogallo) mostrino molteplici similitudini nella composizione delle entrate. Secondo i dati dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, nel 2003, la quota più rilevante delle entrate fiscali è caratterizzata dalla contribuzione sociale che in media si aggira intorno al 32 per cento del Pil, seguita dalle tasse sui consumi pari al 28 per cento, dalle imposte sui redditi in media pari al 23,1 per cento, dalle tasse sulla proprietà pari al 7 per cento e dalle tasse sui profitti societari pari al 6,5 per cento. Negli ultimi anni, nei paesi mediterranei appartenenti all'Unione europea in controtendenza rispetto agli altri paesi dell'OCSE e dei paesi in via di sviluppo in generale, si è assistito ad una riduzione dell'incidenza delle tasse sui consumi – in particolare, dell'imposta sul valore aggiunto – a vantaggio delle imposte sui redditi da lavoro.

Nelle economie più avanzate, le riforme tributarie recenti hanno privilegiato l'obiettivo della semplificazione e della razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti, in quanto la complessità dei sistemi e i costi amministrativi relativi alla raccolta delle tasse sono eccessivi. La tab. 7 rielabora alcuni dati dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo che stima i costi amministrativi in percentuale delle entrate nonché la dimensione della forza lavoro impiegata nella raccolta e il numero di cittadini per unità di personale impiegato a tempo pieno.

Tab. 7 – Indicatori dei costi amministrativi nella raccolta delle entrate fiscali e degli arretrati nei paesi più avanzati del Mediterraneo

	Costi amministrativi come percentuale delle entrate raccolte (2002)	Numero di cittadini per unità di personale impiegato a tempo pieno (2003)	Dimensione della forza lavoro per unità di personale impiegato a tempo pieno (2003)	Arretrati documentati come percentuale della raccolta delle tasse (2002)
Francia	1,44	788	358	16,1
Italia	..	1202	510	..
Spagna	0,78	1680	745	5,9 (2001)
Portogallo	1,68	778	402	43,5

Fonte: Rielaborazione di dati OCSE, Tax administration in OECD countries (2004).

<sup>33</sup> Fornasari, F., Webb, S.B., Zou, H. (2000) "The macroeconomic impact of decentralized spending and deficits: international evidence", *Annals of Economics and Finance*, Vol.1(2).

La riforma dell'amministrazione delle imposte ha, tuttavia, anche l'obiettivo di diminuire l'evasione fiscale e scongiurare fenomeni di corruzione e abuso d'ufficio. Ad esempio, in Marocco e in Albania, i premi di produttività sono stati assegnati solo ai dipendenti delle amministrazioni delle entrate<sup>34</sup> per scoraggiare fenomeni di corruzione e di abuso amministrativo.

Dal punto di vista delle scelte allocative, invece, le iniziative di riforma più rilevanti nell'area del Mediterraneo concernono la tassazione del commercio internazionale. Fatta eccezione per Malta che presenta un po' più del 6 per cento rispetto al totale delle entrate, i paesi euro-mediterranei hanno armonizzato e progressivamente abbattuto la tassazione sul commercio estero. Anche la Turchia ha abolito le tasse e le tariffe sulle importazioni a partire dal 1994: quelle rimanenti ammontano allo 0,2 per cento del Pil nel 2001.

Nei paesi in via di sviluppo, invece, i livelli di tassazione sul commercio internazionale sono relativamente elevati anche se tendenzialmente decrescenti. Ad esempio, la quota percentuale delle tasse sul commercio estero sul totale delle entrate in media in Africa era pari al 36,4 per cento tra il 1975 e il 1979, al 34,8 per cento tra il 1980 e il 1984 e al 32,5 per cento tra il 1985 e il 1989. Le stesse percentuali registrate in Asia ammontavano negli stessi periodi di riferimento al 26,5 per cento (1975-79), al 24,8 per cento (1980-84) e al 23,8 per cento (1985-89) del totale delle entrate<sup>35</sup>.

La maggior parte delle tasse sul commercio estero sono costituite da tariffe di importazione; le tasse sulle esportazioni sono anch'esse diminuite in maniera significativa negli ultimi venti anni. Esistono, tuttavia, ancora paesi in cui le tasse sulle esportazioni costituiscono un'importante fonte di reddito. In Siria, in particolare, le tasse sulle esportazioni erano pari al 17,81 per cento del totale delle tasse sul commercio internazionale nel 1992, sono quindi salite al 19,21 per cento nel 1995, per attestarsi intorno al 12 per cento nel 2000<sup>36</sup>. In Egitto, in generale la tassazione sul commercio internazionale raggiunge l'11 delle entrate totali: le tariffe sulle importazioni rappresentano il 20 per cento delle entrate totali. La Libia ha appena annunciato la riduzione drastica di tutte le tariffe doganali per i beni importati, con l'aspettativa di ottenere un generale abbassamento dei prezzi dei beni senza incidere negativamente sulle entrate del governo<sup>37</sup>.

In Libano e in Giordania la tassazione sul commercio estero è pari rispettivamente al 19 e 18,20 per cento delle entrate totali. Secondo alcune stime del Fondo Monetario Internazionale<sup>38</sup>, il costo della riduzione delle tasse sul commercio estero incide maggiormente sul Libano rispetto agli altri paesi del Medio Oriente. È stato stimato che il Libano perderebbe 4,2 per cento del Pil in entrate dopo 12 anni, senza tener presente gli effetti indiretti. Gli alti costi scaturiscono dal fatto che metà delle entrate di bilancio del Libano sono ottenute dalle tariffe doganali e metà delle importazioni provengono dall'Unione europea<sup>39</sup>.

Leggermente più basso è il valore delle imposte sul commercio estero rispetto alle entrate totali per Tunisia, Marocco e Algeria. In Marocco, in particolare, le tasse e le tariffe doganali sui beni di importazione rasentano il 3 per cento del Pil, vale a dire il 12 per cento del totale delle entrate. Secondo i dati del Fondo monetario internazionale, tale valore è diminuito in maniera considerevole a partire dal 2000, anno in cui le tariffe di importazione incidono per quasi il 18 per cento del totale delle entrate. In Algeria, la riduzione delle tariffe doganali è stata invece di minor entità in quanto partiva già da livelli inferiori, pari cioè all'8,4 per cento nel 1999. Nel 2003 le

---

<sup>34</sup> World Bank, Salary Bonuses. Salary Bonuses in Revenue Departments, PREM Notes, no. 83, Washington DC.

<sup>35</sup> Vedi Zee, H. (1996) "Empirics of cross-country tax revenue comparisons", *World Development*, Volume: 24, (1996), pp. 1659--1671.

<sup>36</sup> GFS Year Book, 2002.

<sup>37</sup> In ogni caso, la Libia è un paese in cui le entrate fiscali rappresentano solo l'8,2 per cento del Pil (2003). Le entrate derivanti dall'esportazione del petrolio rasentano il 47 per cento del Pil nel 2003 e secondo le stime del Fondo monetario superano il 52 per cento nel 2004. Vedi a tal proposito, International Monetary Fund (2005): "Libya: Consolidated Fiscal Operations, 1999 - 2004", Statistical Appendixes, Washington DC, USA.

<sup>38</sup> International Monetary Fund (...)

<sup>39</sup> International Monetary Fund (2004), Lebanon, Composition of Central Government Revenue, 1999 - 2003

tariffe ammontano al 7,3 per cento del totale delle entrate<sup>40</sup>, equivalente al 2,8 per cento del Pil. In controtendenza si colloca, invece, la Tunisia, in cui negli ultimi cinque anni le tariffe doganali in percentuale del totale delle entrate superano ancora il 20 per cento.

Un'analisi del Fondo monetario sugli ostacoli della liberalizzazione del commercio in Africa, mette in evidenza la difficoltà di compensare i costi di chi sopporta le perdite rispetto ai benefici sociali ottenibili dalla riforma. Il problema maggiore per un "aperto regionalismo" (o altrimenti detto "integrazione profonda") concerne l'elevata disoccupazione esistente in presenza di un altrettanto elevato livello di protezione sociale. Per mitigare i costi delle minori entrate e di aggiustamento, in cambio di maggiore liberalizzazione commerciale, l'Unione europea si è impegnata a fornire assistenza finanziaria. Tra il 1995 e il 1999 i paesi della riva sud del Mediterraneo hanno ricevuto 1 bilione di ECU in aiuti dall'Unione europea<sup>41</sup>.

Ben più bassi sono invece gli valori registrati nei paesi dell'area del Mediterraneo che sono in via di transizione. I dati disponibili indicano che la tassazione media della regione Conca adriatica (Albania, Croazia, Bosnia Erzegovina, Slovenia, Macedoni) sul commercio estero non supera il 9 per cento del totale delle entrate<sup>42</sup>. Per esempio, in Albania, le tariffe doganali sono diminuite dal 19,4 per cento nel 1997 al 9,5 per cento del totale delle entrate nel 2003, un valore pari al 2 per cento del Pil. In Croazia, le tariffe doganali all'importazione sono diminuite dal 3 per cento del Pil nel 1998 fino a neanche l'1 per cento del Pil nel 2003<sup>43</sup>.

Si comprende, quindi, che la liberalizzazione del commercio estero e la riforma fiscale, in particolare, in riferimento al commercio estero sono state al centro delle politiche fiscali dei paesi in via di sviluppo negli ultimi venti anni. Le "condizionalità" legate alla politica sul commercio internazionale hanno tipicamente caratterizzato i programmi di aggiustamento strutturale attuati dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale<sup>44</sup>. Tuttavia, malgrado l'ampio consenso sulla desiderabilità di liberalizzare il commercio estero, i governi dei paesi in via di sviluppo hanno cominciato a temere gli effetti della riduzione del gettito fiscale. Su un campione di 26 paesi, in cui erano state imposte specifiche condizionalità nei programmi di aggiustamento strutturale della Banca mondiale, in 9 è stato riscontrato un effettivo declino delle entrate in seguito alle riforme fiscali introdotte<sup>45</sup>. Stime recenti basate su modelli di equilibrio generale su 60 paesi mostrano che in realtà la liberalizzazione del commercio estero riduce le entrate del governo per cui si rende necessario aumentare le tasse su beni nazionali per colmare le perdite<sup>46</sup>.

Le prescrizioni della Banca mondiale e del Fondo monetario sono, in realtà, favorevoli all'introduzione della tassa sul valore aggiunto (IVA) al fine di sostituire le tasse sul commercio estero. Le virtù intrinseche di una tassa sul consumo come l'IVA sono note: si evita, attraverso l'IVA, di duplicare l'imposizione fiscale nel processo produttivo e di proteggere ingiustamente la produzione locale di beni sostituiti a quelli importati. Le tasse sul commercio, invece, sono ritenute distorsive in quanto interferiscono sia con i prezzi al consumo che con i prezzi alla produzione. Ciò implica che mentre una riduzione uniforme in tutti i settori del commercio estero diminuisce le distorsioni nella produzione e tra i settori dei beni esposti e non al commercio estero, un aumento dell'IVA può incrementare le distorsioni intra-settoriali in particolare tra il settore formale ed il

---

<sup>40</sup> International Monetary Fund (2004), Algeria: Composition of Central Government Revenue, 1999 – 2003, Statistical Appendices, Washington DC., USA.

<sup>41</sup> Vedi Ghesquiere, H. (1998) Impact of European Union Association Agreements on Mediterranean Countries, International Monetary Fund, Washington DC.

<sup>42</sup> Vedi in Appendice, Tab. xxx pag.

<sup>43</sup> International Monetary Fund (2004), Croatia: Consolidated General Government Fiscal Operations by Economic Category, 1998-2003, Statistical Appendices, Washington DC, USA.

<sup>44</sup> Vedi Emran, S. M. (2005) "Revenue-increasing and welfare-enhancing reform of taxes on exports", *Journal of Economic Development*, Vol. 7(1).

<sup>45</sup> Vedi Thirsk, W., Watson, H., (1995) *Background paper prepared for OED study on fiscal management in adjustment lending*, The World Bank, Washington DC, USA.

<sup>46</sup> Vedi Devarajan S., Delfin S., Li H., (1999) *Quantifying the fiscal effects of trade reform: a general equilibrium model estimated for 60 countries*, The World Bank. Manuscript.



settore informale. Tuttavia, diversamente da ci si può attendere, una riforma “radiale” della tassazione indiretta contestuale ad una riforma delle tasse sul commercio può dar luogo ad effetti deludenti se non addirittura controproducenti. Teoricamente – osservano Stiglitz e Emran<sup>47</sup> – una politica che riduca le tasse sul commercio estero e che promuova l’aumento delle tasse sul consumo non tiene conto dell’esistenza dell’economia informale. L’esistenza di un’economia informale comporta in ogni caso un minor gettito, riducendo ovviamente il benessere sociale<sup>48</sup>. Date, quindi, le implicazioni non certo desiderabili degli interventi di liberalizzazione del commercio, strategie fiscali che intendono ridurre le tariffe doganali senza influire negativamente sulle entrate pubbliche né sul benessere dei cittadini sono attualmente all’esame di decisori e studiosi a livello internazionale.

## Conclusioni

La disamina trasversale dei *pattern* di spesa pubblica dei paesi dell’area del Mediterraneo evidenzia livelli di spesa pubblica relativamente inferiori rispetto all’Europa continentale ed un’elevata incidenza degli interessi sul debito pubblico. La distanza dei paesi del Mediterraneo si misura sul piano della dimensione e della struttura funzionale della spesa. Rispetto alla dimensione, i paesi del Mediterraneo si allineano in base al reddito: malgrado l’eredità del debito pubblico, la spesa aumenta per alti valori del Pil. Dal punto di vista funzionale, la spesa militare presenta ancora un peso considerevole, anche se la spesa sociale tendenzialmente cresce più rapidamente. Anche sul piano delle performance della gestione dei grandi servizi pubblici, l’area del Mediterraneo si discosta dai livelli superiori ottenuti nei paesi dell’Europa continentale<sup>49</sup>. Il contenimento della spesa va interpretato, quindi, come stimolo per la riorganizzazione degli istituti di spesa per ridurre i costi dei servizi pubblici, migliorarne la qualità rispondendo ai diversi bisogni dei cittadini e decentrando a livello locale le responsabilità e l’allocazione delle risorse.

Per quanto riguarda il grado di decentramento, la situazione è sostanzialmente eterogenea. I paesi euro-mediterranei hanno già intrapreso riforme che prevedono la devoluzione di competenze e responsabilità alle strutture periferiche dell’amministrazione centrale e alle autonomie regionali e locali. Anche alcune economie in transizione hanno scelto, a prescindere dalla forma di stato, soluzioni istituzionali che promuovono un’ampia autonomia gestionale. L’esperienza dei paesi che si sono incamminati nella direzione del decentramento mostra, però, che il controllo della spesa diventa innanzitutto un problema di coordinamento dei vari livelli di governo, che richiede non solo l’allocazione delle risorse, ma anche l’allocazione di chiare responsabilità e regole di bilancio trasparenti e credibili. In altre parole, il decentramento che funziona è quello operato da istituzioni efficienti in grado di gestire i trasferimenti e soddisfare le esigenze dei cittadini.

Per quanto riguarda i sistemi tributari, ancora una volta emerge la necessità di razionalizzare e migliorare l’amministrazione delle imposte prima ancora di riformare le scelte allocative, che nei paesi euro-mediterranei sembrano armonizzarsi gradualmente in linea con le esigenze del mercato unico. Rimane, invece, ancora una questione aperta se e come liberalizzare il commercio estero, abbattendo le tariffe doganali sia sull’export sia sull’import nei paesi in via di sviluppo. Le prescrizioni della Banca mondiale, del Fondo monetario e della Commissione europea promuovono un regionalismo spinto, che, però, come già alcuni studi hanno dimostrato, comporta in presenza di larghe sacche di economia sommersa minori entrate e anche minore benessere.

---

<sup>47</sup> Vedi Emran, S. M., Stiglitz, J. (2004) “On selective trade tax reform in developing countries”, *Journal of Public Economics*, Volume: 89, Issue: 4.

<sup>48</sup> Vedi Emran, S. M., Stiglitz, J. (2004) “On selective trade tax reform in developing countries”, *Journal of Public Economics*, Volume: 89, Issue: 4. I due economisti analizzano il caso di una riforma selettiva della tassazione del commercio estero e del consumo (in particolare l’IVA) in un’economia con un esteso settore formale.

<sup>49</sup> Vedi Arachi, G., Zanardi, A. (1996) “Italia e Europa: quale modello di spesa pubblica?”, in Bernardi, L. (1997) *La finanza pubblica in Italia. Rapporto 1997*. Il Mulino, Bologna.

## Appendice

Tab. 1 – Finanza del governo centrale nei paesi del Mediterraneo

	Entrate		Spesa		Deficit		Passività nette		Debito e interessi	
	(% del Pil)		(% del Pil)		(% del Pil)		Nazionali	Estere	Debito	Interessi
	1995	2003	1995	2003	1995	2003	(% del Pil) 2003	(% del Pil) 2003	(% del Pil) 2003	(% delle entrate) 2003
Francia	44	43,9	47,1	48,1	-3	-4,3	0,5	1	„	6
Italia	38,9	38,1	41,7	39,6	-2,9	-0,5	„	„	„	16,6
Spagna	30,1	27,9	34,1	31,6	-2,7	0,3	1,3	„	„	7,4
Portogallo	37,1	37,7	39,7	41,5	-3,1	-4	2,5	2,9	„	8,1
Grecia	45,4	46,5	45,6	45,3	-2,6	-1,1	„	„	„	17,7
Turchia	17,9	„	21	„	-4,1	„	5,5	„	„	„
Albania	21,2	„	25,6	„	-8,9	„	7,4	„	48,1	8,6
Bosnia Erzegovina	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Croazia	43,1	39,5	42,5	43,3	-1,3	-4,8	-2,7	„	„	5
Macedonia	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Serbia Montenegro	„	35,5	„	39,5	„	-2,9	„	„	„	2,6
Slovenia	37,2	43,4	35,7	43,6	-0,2	-1,3	-0,4	1	26,8	3,7
Algeria	30,2	36	24,2	24,6	-1,3	1,2	1,8	1,7	48,1	8,6
Marocco	27,7	„	28,6	„	-4,5	0,7	„	„	„	„
Tunisia	30,1	29,4	28,4	27,9	-2,5	-2,4	0,7	2,5	60,3	9,5
Libia	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Egitto	34,8	„	28,1	„	3,4	„	„	„	„	„
Israele	„	44,4	„	52,4	„	-4,1	„	„	98,3	10,6
Libano	„	19,6	„	29,7	„	-13,3	-12,6	27,1	„	81,1
Giordania	28,2	24,4	26,1	30,5	0,9	-0,3	2	-3,9	91,9	7,2
Siria	22,9	„	„	„	„	„	„	„	„	„

Fonte: Rielaborazione World Development Indicators (2005), World Bank.

Tab. 2 – Componenti della spesa della Pubblica Amministrazione nei paesi del Mediterraneo

	Beni e servizi		Retribuzioni dei dipendenti pubblici		Interessi sul debito pubblico		Sussidi, aiuti e trasferimenti		Altre spese	
	(% della spesa)		(% della spesa)		(% della spesa)		(% della spesa)		(% della spesa)	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Francia	7	7	23	22	6	6	58	60	5	5
Italia	4	5	15	16	19	16	57	59	5	5
Spagna	5	6	18	16	11	8	59	65	7	4
Portogallo	7	8	30	32	10	7	41	44	11	10
Grecia	10	10	24	24	20	19	40	41	6	7
Turchia	8	„	32	„	13	„	31	„	4	„
Albania	18	„	14	„	9	„	59	„	0	„
Bosnia Erzegovina	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Croazia	35	20	27	25	3	5	32	47	3	3
Macedonia	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Serbia Montenegro	„	10	„	14	„	2	„	68	„	6
Slovenia	19	20	21	27	3	4	55	47	3	3
Algeria	6	6	39	32	13	12	34	50	8	„
Marocco	17	„	39	„	21	„	19	„	4	„
Tunisia	7	8	37	41	13	10	36	„	7	„
Libia	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Egitto	18	„	22	„	26	„	6	„	„	„
Israele	„	23	„	27	„	10	„	31	„	9
Libano	„	3	„	33	„	53	„	9	„	2
Giordania	7	6	67	67	11	8	12	12	4	7
Siria	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„

Fonte: Rielaborazione World Development Indicators (2005), World Bank.

Tab. 3 – Entrate del governo centrale nei paesi del Mediterraneo

	Imposte e tasse sul reddito, profitti e rendite		Tasse su beni e servizi		Tariffe e tasse doganali sul commercio estero		Altri tributi		Contributi sociali		Aiuti e altri redditi	
	(% delle entrate)		(% delle entrate)		(% delle entrate)		(% del Pil)		(% delle entrate)		(% delle entrate)	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Francia	23	23	26	24	0	0	3	4	40	42	7	7
Italia	33	35	23	23	„	„	6	5	33	33	5	4
Spagna	26	24	23	15	0	0	0	0	40	36	3	15
Portogallo	23	24	32	32	0	0	2	2	29	31	14	11
Grecia	20	21	30	29	0	0	3	4	30	29	16	17
Turchia	31	„	39	„	4	„	3	„	„	„	23	„
Albania	8	„	39	„	14	„	1	„	15	„	22	„
Bosnia Erzegovina	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Croazia	11	8	42	46	9	6	1	1	33	33	4	5
Macedonia	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Serbia Montenegro	„	13	„	39	„	7	„	4	„	29	„	9
Slovenia	13	13	33	31	9	1	0	3	42	36	3	15
Algeria	65	66	10	9	18	13	1	1	„	„	5	11
Marocco	20	„	40	„	15	„	3	„	9	„	13	„
Tunisia	16	23	20	35	28	8	4	4	15	19	17	12
Libia	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
Egitto	17	„	13	„	10	„	10	„	10	„	41	„
Israele	„	28	„	28	„	1	„	5	„	16	„	22
Libano	„	11	„	44	„	11	„	12	„	1	„	21
Giordania	10	8	23	28	22	10	9	9	„	1	36	43
Siria	23	„	37	„	13	„	8	„	0	„	19	„

Fonte: Rielaborazione World Development Indicators (2005), World Bank.

Tab. A5 – Dimensioni e funzioni della spesa pubblica nella regione Arco latino (1998 – 2003)

Francia                      Italia                      Spagna                      Portogallo                      Malta                      Media della  
regione  
Arco latino

Spesa Tot. (% PIL)	46,83	41,00	32,80	40,80	35,14	39,32
Spesa pubblica per consumi (% PIL)	23,60	18,40	17,80	19,78	20,22	19,96
Sussidi e altri trasferimenti (% Spesa tot.)	59,00	58,33	62,00	42,60	46,20	53,63
Interessi sul debito pubblico (% Spesa tot.)	6,00	17,00	9,00	8,20	7,29	9,50
Deficit pubblico (% PIL)	-2,67	-1,33	-1,00	-3,40	-6,14	-2,91
Spesa sanitaria (% PIL)	7,00	6,00	5,00	6,40	6,20	6,12
Spesa per istruzione (% PIL)	6,00	5,00	4,25	6,00	5,00	5,25
Spesa militare (% PIL)	3	2	1	2	1	1,80

Fonte: Rielaborazione dati Banca mondiale, World Development Indicators, 2005.

Tab. A6 - Dimensioni e funzioni della spesa pubblica nella regione Ponte anatolico-balcanico

	Cipro	Grecia	Turchia	Media della regione
Spesa Tot. (% PIL)	32,00	46,00	25,20	34,40
Spesa pubblica per consumi (% PIL)	17,67	15,10	13,10	15,29
Sussidi e altri trasferimenti (% Spesa tot.)	37,60	40,33	28,50	35,48
Interessi sul debito pubblico (% Spesa tot.)	16,40	19,33	23,00	19,58
Debito pubblico (% PIL)	55,20	39171,00	40,80	48,00
Spesa sanitaria (% PIL)	6,40	9,60	6,40	7,47
Spesa per istruzione (% PIL)	5,67	3,75	3,50	4,31
Deficit pubblico (% PIL)	-3,00	-2,00	-6,40	-3,80
Spesa militare (% PIL)	2,5	4,5	4,5	3,83

Fonte: Rielaborazione dati Banca mondiale, World Development Indicators, 2005.

Tab. A7 – Dimensioni e funzioni della spesa pubblica nella regione Conca adriatica (1998 – 2003)

	Albania	Bosnia	Croazia	Macedonia	Serbia	Slovenia	Media della regione
Spesa Tot. (% PIL)	25,50		42,63		40,00	39,90	37,01
Spesa pubblica corrente (% PIL)	10,30	23,67	25,70	19,40	22,00	20,90	20,33
Spesa pubblica corrente (aumento annuo %)							
Sussidi e altri trasferimenti (% Spesa tot.)	55,75		39,25			50,90	48,63
Interessi sul debito pubblico (% Spesa tot.)	18,50		3,38			3,50	8,46
Spesa sanitaria (% PIL)	2,00	4,40	7,00	5,40	5,40	6,00	5,03
Spesa per istruzione (% PIL)			4,00	4,00	4,00		4,00
Spesa militare (% PIL)	1,40	9,00	4,90	3,00	4,50	1,60	4,07
Spesa militare (% spesa del governo centrale)							
Disavanzo pubblico (% PIL)	-10,50		-2,13			0,90	-3,91
Debito pubblico governo centrale (% PIL)	45,50		27,00			23,60	32,03

Fonte: Rielaborazione dati Banca mondiale, World Development Indicators, 2005.

Tab. A8 – Dimensioni e funzioni della spesa pubblica nella regione Fronte maghrebino (1994 – 2003)

	Algeria	Marocco	Tunisia	Media della regione
Spesa Tot. (% PIL)	23,56	27,60	27,80	26,32
Spesa pubblica corrente (% PIL)	16,10	18,60	16,20	16,97
Spesa pubblica corrente (aumento annuo % )				
Sussidi e altri trasferimenti (% Spesa tot.)	39,56	22,75	36,17	32,82
Interessi sul debito pubblico (% Spesa tot.)	15,00	19,40	12,10	15,50
Spesa sanitaria (% PIL)	2,60	1,40	3,00	2,33
Spesa per istruzione (% PIL)		6,00	7,67	6,83
Spesa militare (% PIL)	3,60	4,20	2,00	3,27
Spesa militare (% Spesa del governo centrale)	14,89	15,40	6,63	12,30
Disavanzo pubblico (% PIL)	1,22	-3,00	-2,00	-1,26
Debito pubblico (% PIL)	73,11	76,60	60,20	69,97

Fonte: Rielaborazione dati Banca mondiale, World Development Indicators, 2005.

Tab. A9 – Dimensioni e funzioni della spesa pubblica nella regione  
Flesso libico-egiziano (1994 – 2003)

	Egitto	Libia	Media della regione
Spesa Tot. (% PIL)	27,75		27,75
Spesa pubblica corrente (% PIL)	10,40	22,44	16,42
Spesa pubblica corrente (aumento annuo % )	3,50		3,5
Sussidi e altri trasferimenti (% Spesa tot.)	6,50		6,5
Interessi sul debito pubblico (% Spesa tot.)	26,75		26,5
Spesa sanitaria (% PIL)	2,00	1,80	1,90
Spesa per istruzione (% PIL)		3,00	3
Spesa militare (% PIL)	3,22	3,50	3,36
Spesa militare (% Spesa del governo centrale)	12,00		12
Disavanzo pubblico (% PIL)	0,75		0,75
Debito pubblico (% PIL)	38		38

Fonte: Rielaborazione dati Banca mondiale, World Development Indicators, 2005.



Tab. A9 – Dimensioni e funzioni della spesa pubblica nella regione Facciata mediorientale (1994 – 2003)

	Israele	Libano	Giordania	Siria	Media della regione
Spesa Tot. (% PIL)	50,33	30,33	27,70		36,12
Spesa pubblica corrente (% PIL)	29,00	13,50	23,90	11,40	19,45
Spesa pubblica corrente (aumento annuo %)	2,88	7,40	3,80		4,69
Sussidi e altri trasferimenti (% Spesa tot.)	30,67	9,00	11,20		16,96
Interessi sul debito pubblico (% Spesa tot.)	11,00	52,00	11,30		24,77
Spesa sanitaria (% PIL)	6,00	3,40	4,20	2,00	3,90
Spesa per istruzione (% PIL)	7,00	2,50	5,50		5,00
Spesa militare (% PIL)	8,40	5,20	9,00	6,20	7,20
Spesa militare (% spesa del governo centrale)	16,33	16,67	32,50		21,83
Disavanzo pubblico (% PIL)	-3,33	-15,67	-1,70		-6,90
Debito pubblico governo centrale (% PIL)	108,75	82,33	99,30		96,79

Fonte: Rielaborazione dati Banca mondiale, World Development Indicators, 2005.

Tab. A10 – Dimensioni e funzioni della spesa pubblica nelle regioni del Mediterraneo

Regioni	Spesa pubblica (% Pil)	Spesa per consumi (% Pil)	Deficit pubblico (% Pil)	Debito pubblico (% Pil)	Interessi sul debito pubblico (% della spesa)
Arco latino	39,3	20,0	2,9	76,0	9,5
Ponte anatolico balcanico	34,4	15,2	- 3,8	48,0	19,5
Conca adriatica	37,0	20,3	-3,9	32,0	8,4
Fronte maghrebino	26,3	17,0	-1,2	69,9	15,5
Flesso libico egiziano	28,0	22,0	0,7	38,0	27,0
Facciata mediorientale	36,0	19,4	- 6,9	96,7	25
Mediterraneo Totale percentuale	33,5	19,0	-2,0	56,5	17,5

Fonte: Rielaborazione dati Banca mondiale, World Development Indicators, 2005.